



philosophica

[231]

philosophica

serie rossa

diretta da Adriano Fabris

comitato scientifico

Bernhard Casper, Claudio Ciancio,
Francesco Paolo Ciglia, Donatella Di Cesare, Félix Duque,
Piergiorgio Grassi, Enrica Lisciani-Petrini,
Flavia Monceri, Carlo Montaleone, Ken Seeskin,
Guglielmo Tamburrini

*Tutti i testi della collana
sono sottoposti a peer review*

Il Novecento e il prisma della modernità

Contributi sull'eredità inevasa del moderno

a cura di

Elisa Bertò, Francesco Del Bianco, Filippo Nobili

anteprima

visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con un contributo
del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa*

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675715-9

ISSN 2420-9198

INDICE

Introduzione	5
La fine dell'eros: Leo Strauss oppositore della modernità <i>Iacopo Chiaravalli</i>	13
Che cosa significa la "fine della modernità"? Il sentiero di Heidegger a Davos, 1929 <i>Francesco Del Bianco</i>	35
L'io nel Tutto contro il tutto. Levinas e l'universalizzazione dell'unicità <i>Silvia Dadà</i>	59
Motivazione ed esplicitazione fenomenologica: Husserl e la <i>gebeime Sehnsucht</i> della filosofia moderna <i>Filippo Nobili</i>	77
Il corpo come <i>vinculum substantiale</i> . Merleau-Ponty e l'idea di un'altra modernità <i>Gianluca De Fazio</i>	99
Tempo nuovissimo, Storia Universale e accelerazione. Un itinerario nell'epoca delle rivoluzioni (Koselleck, Schiller, Hölderlin) <i>Marta Vero</i>	121
Ripensare la storia. Contemporaneità del non-contemporaneo, discordanza dei tempi, storicità del presente <i>Sebastiano Taccola</i>	141
Stato e sovranità. Due categorie in discussione <i>Elisa Bertò</i>	163
Emancipazione e antagonismo: Marx alla prova di Laclau e Mouffe <i>Luca Timponelli</i>	185
Gli autori	205

INTRODUZIONE

Per gran parte della storia occidentale, l'ambizione della filosofia è stata quella di fornire uno sguardo approfondito e chiarificatore sull'uomo e sul mondo, così da rendere possibili al suo interno svariate forme di orientamento. Stando a questa vecchia analogia visiva, la filosofia sarebbe dunque simile a un cannocchiale utile a ciascuno per mettere a fuoco l'*orizzonte di senso* entro cui la vita si fa e accade.

Adocchiando ciò che la lente filosofica oggidi ci mostra, tuttavia, si ha l'impressione che al suddetto strumento ottico sia stato da tempo sostituito un caleidoscopio: qualcosa di interessante sotto vari punti di vista, certo, ma che poco si attaglia a un'opera di chiarificazione dello scenario che ci circonda. Più tentiamo di mettere a fuoco il nostro mondo, infatti, più esso ci appare cangiante nei suoi caratteri: la comprensione che ne abbiamo si complica e si confonde in nuove fantasmagorie.

Di volta in volta, e solo per citarne alcune, la "nuova filosofia" ha fornito diverse e contraddittorie immagini del suo tempo, caratterizzandolo come postmodernità, tardomodernità, neomodernità, seconda modernità, ipermodernità (società liquida, età post-ideologica, età del pensiero debole), ecc. L'unica certezza disponibile sembra essere, dunque, quella per cui il nostro tempo *ha a che fare* con il tempo della modernità e, anzi, rappresenta di questo una qualche forma di *problematizzazione particolare*. Che si tratti di articolarlo come un moto di decostruzione o rivitalizzazione, compimento o negazione, superamento o radicalizzazione, la filosofia sembra oggi ossessionata dall'idea di dover pensare il nostro tempo come erede di una qualche forma di *resa dei conti* con la modernità. Quale sia poi di volta in volta il bersaglio di questa resa dei conti è di per sé argomento di dissenso, motivo addizionale di malinteso.

Ma appunto, l'interrogare insito nel contemporaneo modo di filosofare palesa qui il suo statuto di problematica questione: le significatività che dovrebbero darci risposta, infatti, non sono che una nuova

domanda che problematizza a ritroso, una volta che le ha dichiarate variamente morte o resuscitate, superate o radicalizzate, le categorie del moderno.

È evidente che rivolgersi al caleidoscopio che ci troviamo fra le mani con l'intento di scorgervi quale sia la *vera* immagine del mondo e come vada *davvero* inteso il rapporto fra la nostra epoca e la modernità non sarebbe una mossa produttiva. Ciò che possiamo fare, invece, per tornare a render l'occhio difettato della filosofia realmente chiarificatore, è comprendere il perché esso sia ora simile a un caleidoscopio anziché a un cannocchiale o a un microscopio, insomma, a qualunque altro strumento di precisione in grado di ricompensare con un certo tipo di valutazione diagnostica. Dobbiamo cioè capire, in primo luogo, non quale sia la giusta etichetta da assegnare al nostro mondo in relazione al moderno, bensì come mai ci troviamo ad avere una pluralità non organica di significazioni alternative, disponibili allo scopo.

Nel chiederci in prima istanza *se effettivamente* un mutamento così radicale dello sguardo filosofico abbia avuto luogo; nel ricercare quindi *dove, quando e perché* esso si sia (o meno) verificato e *in che direzione* esso eventualmente ci spinga, non possiamo che rintracciare delle risposte entro quel "momento fra i tempi" che unisce e divide, entro quel *prisma di rifrazione* che scompone la dimensione del moderno in uno spettro analitico di soluzioni possibili¹. Dobbiamo cioè guardare al Novecento come a quel frangente filosofico in cui il rapporto fra la modernità e il nostro tempo (in quanto non-più-semplimente-moderno) si è storicamente e variamente determinato secondo le opzioni che abbiamo ricordato.

Ciò che la contemporaneità sembra imporci come un'urgenza filosofica – nel tentativo di tassellare un mosaico d'immagini di pensiero entro cui possa esibirsi una comprensione non illusoria dei fenomeni che oggi più ci riguardano – è una messa a tema del Novecento come quel secolo in cui la questione della modernità si è in effetti acuita fino ad assumere rilevanza sistemica e strutturale, fino a fare della stessa domanda sul moderno la domanda filosofica per eccellenza.

I nove contributi di questo volume tentano di comporre almeno un ritaglio di tale mosaico. Al modo di altrettanti frammenti – tenuto

¹ La metafora visiva (cannocchiale, caleidoscopio, prisma di rifrazione) è certamente parziale e ha il solo merito di veicolare tre modi possibili (qui soltanto abbozzati) che la filosofia ha di comprendere e di comprendersi – meglio: di comprendersi nel proprio esercizio di comprensione.

conto degli eterogenei indirizzi di ricerca dei diversi autori – essi non delincono un percorso continuo, non sviluppano una strategia risolutoria univoca agli interrogativi sopraesposti. Interagendo come prospettive differenti e financo contrapposte, essi individuano piuttosto delle coordinate all'interno di un quadro comune di riflessione. Solo in base a una simile interazione, però, sembra lecito attendersi l'emergere di alcune linee tendenziali – di traiettorie auspicabili stante la loro viabilità – tra le molte possibili, ed eventualmente il loro coagulare e condensarsi in una direzione unitaria di pensiero e d'azione.

Con il suo contributo *La fine dell'eros: Leo Strauss oppositore della modernità*, Iacopo Chiaravalli si propone dapprima di illustrare uno dei tratti basilari della critica moderna alla filosofia degli antichi, ossia la distruzione dell'idea per cui il movente primo dell'impresa conoscitiva sia una *tensione erotica* interna al pensiero. Chiaravalli si propone quindi di rendere perspicuo il gesto straussiano di messa in questione dei presupposti del moderno così come configuratosi in seguito a quest'operazione distruttiva. Strauss ha infatti preteso di *sfuggire* alla modernità criticando questa demolizione dell'ideale antico dell'*eros*, a vantaggio di una filosofia che potesse così ritrarsi di fronte al compito che i moderni avevano pensato di affidarle: una *produzione* di risposte definitive ai problemi che la tradizione aveva lasciato irrisolti.

Del “programma della modernità”, in relazione all'obiettivo rivoluzionario di un completo riassetto del valore del soggetto, si occupa Francesco Del Bianco nel suo *Che cosa significa la “fine della modernità”? Il sentiero di Heidegger a Davos, 1929*. Prendendo le mosse dal dibattito con Cassirer presso gli *Internationalen Davoser Hochschulkurse* del '29, e chiamando in causa anche il giudizio di Franz Rosenzweig sull'episodio, Del Bianco interpreta la filosofia di Heidegger non come un tentativo di pensare *contro* la modernità o *al di fuori* di essa, ma semmai di intestarsi la missione propria dei moderni: il compito di liberazione dell'uomo. L'avventura di pensiero di Heidegger negli anni '20 coincide, così, con uno sforzo di conciliazione dell'inconciliabile che, contro ogni idealismo, vuol fondare il senso dell'Essere non nell'integrazione fra uomo e mondo, ma nella contezza della loro differenza essenziale, affinché proprio la finitudine umana si riveli come l'accadere ultimo della metafisica.

Nel suo *L'io nel Tutto contro il tutto. Levinas e l'universalizzazione dell'unicità*, Silvia Dadà mette in luce come nella filosofia di Levinas la questione della modernità assuma i tratti del più ampio problema del rapporto tra universale e particolare, individuando in Hegel il princi-

pale riferimento critico. Ripercorrendo l'itinerario filosofico di Levinas attraverso l'analisi del concetto di totalità – termine che comprende varie forme di inglobamento e annientamento della singolarità sotto l'elemento neutro del concetto, della ragione, della storia – e quello di infinito – inteso come espressione della responsabilità del soggetto verso il volto dell'altro uomo – l'A. mostra come il confronto non si esaurisca in una mera contrapposizione ma trovi un punto d'equilibrio nella nozione di giustizia, consentendo l'*universalizzazione dell'unicità* dell'individuo e la sua estensione all'altro oltre i limiti del soggetto.

In *Motivazione ed esplicitazione fenomenologica: Husserl e la geheime Sehnsucht della filosofia moderna*, Filippo Nobili ricostruisce il modo in cui Husserl ha cercato di *ricollocare criticamente* la fenomenologia trascendentale all'interno di una certa linea di sviluppo del pensiero moderno. Tale operazione ha il merito di sopperire a una duplice mancanza della prima fase di riflessione husserliana: da un lato essa supplisce, per così dire, al *deficit motivazionale* che ancora contraddistingue il modo di *Idee I* di promuovere l'esercizio della riduzione fenomenologica; dall'altro individua un orizzonte storico-generativo al cui interno possa situarsi il processo di autoesplicitazione (*Selbstauelegung*) della soggettività trascendentale. Nobili mostra quindi come questa duplice esigenza autocritica strutturi da parte a parte il tardo progetto della *Crisi delle scienze europee* e come, in ultima istanza, Husserl intenda la fenomenologia trascendentale alla stregua di una *trasposizione all'infinito* – di ordine metodologico – della pretesa di giustificazione conoscitiva propria della modernità filosofica.

Nel suo *Il corpo come vinculum substantiale. Merleau-Ponty e l'idea di un'altra modernità*, Gianluca De Fazio tematizza la questione di un'"altra modernità" attraverso alcune intuizioni di Merleau-Ponty, il quale, soprattutto negli ultimi anni della propria vita, ha sentito e affrontato il problema del rapporto tra la modernità e gli sviluppi storici del Novecento, offrendo una chiave di lettura retrospettivamente alternativa all'ipotesi post-moderna. L'idea di "altra modernità" è interpretata da De Fazio alla luce della centralità assunta dal tema del corpo: attraverso un serrato confronto con il testo merleau-pontyano, l'autore argomenta come, mediante una sorta di *calibratura corporea*, sia possibile rileggere i capisaldi della filosofia moderna – su tutti le categorie di "sostanza" e "soggetto" – in un particolare intreccio tra filosofia dell'esistenza novecentesca e razionalismo moderno.

In *Tempo nuovissimo, storia universale e accelerazione. Un itinerario nell'epoca delle rivoluzioni (Koselleck, Schiller, Hölderlin)*, Marta

Vero offre poi una lettura del “prisma della modernità” esaminando il suo legame con il futuro, nel solco dell’analisi condotta da R. Koselleck. L’A. si interroga sul termine tedesco *Neuzeit* – e in particolare sulla sua fase cruciale, che connette la Rivoluzione Francese al Novecento – indagandone i concetti cardinali di apertura, rivoluzione, storia universale e accelerazione. Per sostenere la tesi secondo cui la modernità interpreta la temporalità come prodotto della tensione tra passato e futuro e da questo trae il suo slancio distintivo verso la novità, Vero connette il concetto fondamentale di rivoluzione alla concezione collettiva della storia (la *Universalgeschichte*) e al pensiero dell’accelerazione storica. Queste due nozioni si intrecciano agli albori della fase cruciale della modernità nelle opere di Schiller e Hölderlin. Questa indagine giunge a chiedersi cosa significhi per il “tempo nuovissimo” la prospettiva storica dell’accelerazione e se sia possibile appropriarsene in senso rivoluzionario.

Con l’intervento *Ripensare la storia: contemporaneità del non-contemporaneo, discordanza dei tempi, costituzione del presente*, Sebastiano Taccola esamina certe correnti del pensiero novecentesco tese a rinnovare la riflessione filosofica sul tempo storico in alternativa a quegli storicismi che si presentavano come una pesante eredità delle filosofie della storia del XVIII e XIX secolo. Secondo Taccola, i paradigmi teorizzati da Ernst Bloch (contemporaneità del non-contemporaneo), da Walter Benjamin (discordanza dei tempi) e da Theodor W. Adorno (costituzione del presente), rappresentano tre differenti configurazioni stimulate da una comune esigenza teorica: quella di indagare la *costituzione della storia*, di comprendere *criticamente* le temporalità molteplici che innervano il presente, cercando di orientarne anche gli esiti sul piano politico e ponendosi, su quello più strettamente filosofico, in una sorta di continuità critica rispetto alla tradizione del pensiero moderno.

In *Stato e sovranità. Due categorie in discussione*, Elisa Bertò rintraccia le contraddizioni che hanno percorso la modernità politica in merito alla questione della legittimazione del potere e della formazione dello Stato. Se il dilemma della storia costituzionale occidentale è stato quello tra pluralità di soggetti e unità politica, la modernità ha cercato risposta nella “soluzione apicale dello Stato” ma non senza consentire meccanismi di differenziazione dei modi di governare la complessità politica del suo territorio. La questione dell’ancoraggio territoriale del potere, che i processi globali rendono di nuovo evidente e necessario, è una delle sfide attraverso cui pensare la figura della sovranità non abbandonando le forme del costituzionalismo tradizionale, ma rias-

sembrandola per rispondere ai rapporti tra nuovi soggetti di potere e alla conflittualità sociale. Se la pretesa – risolta ma mai soddisfatta – dello Stato moderno è stata quella di sterilizzare l'interesse generale dal contatto col pluralismo politico-sociale, Bertò interroga quali possano essere oggi le formule per garantire maggiore attuazione ai diritti costituzionali di uno Stato di diritto, come possa rispondere la forma Stato agli stratonamenti interni ed esterni che mettono in discussione le coordinate hobbesiane della centralizzazione e, infine, cosa si possa riconsiderare a partire dalla disponibilità alla pluralità che la sovranità nazionale ha sancito nelle Carte costituzionali degli Stati occidentali.

Nel contributo che conclude il volume, *Emancipazione e antagonismo: Marx alla prova di Laclau e Mouffe*, Luca Timponelli critica la proposta di superamento della modernità avanzata da Ernesto Laclau e Chantal Mouffe. L'A. contesta l'interpretazione di Marx avanzata dai due autori, che ne fanno l'alfiere insieme di un determinismo tecnologico e di un messianismo secolarizzato. Timponelli riabilita quindi la prospettiva marxiana di un'analisi strutturale del sociale come condizione necessaria tanto per l'elaborazione di un progetto di emancipazione quanto per un'adeguata comprensione dei rapporti di forza all'interno dei quali soltanto può giocarsi un tentativo egemonico come quello proposto dagli autori in questione.

In seguito alla lettura degli interventi appena riassunti, seppure con una certa cautela, sembra potersi trarre una tendenza interpretativa di cui s'avvisa il lettore. Nessuno tra gli autori intende o ha preteso di liquidare l'esperienza della modernità come non meritevole – quantomeno – di una sua ripresa critica. L'esigenza di tale riappropriazione si declina nei vari contributi, dando luogo a uno spettro variabile di tipologie di riscatti possibili che oscilla tra l'estremo di una schietta – sia pure precisata, chiarificata – affermazione/prosecuzione e quello di una più spiccata ridefinizione/revisione. Anche qualora ci si approssimi a questo secondo estremo, però, non lo si fa con l'intento di denunciare l'erroneità o il carattere inopportuno delle finalità insite nel lascito del pensiero moderno, quanto più per porre l'accento sulla sua eventuale sostenibilità dinanzi alle esigenze della realtà contemporanea.

Precisazione, complicazione, ibridazione, completamento, revisione, ecc. – del quadro pratico-teorico ereditato della modernità – sono altrettanti modi con cui buona parte del Novecento ha cercato di non recidere una connessione di pensiero che l'evento storico andava viceversa esaurendo (nel duplice e antitetico senso di una sua dissolu-

zione non meno che di un suo tentato compimento). La situazione attuale pare allora quella di uno stallo per cui tale nesso di pensiero non si presta a essere dissolto né, in prima battuta almeno, a essere compiuto. La paradossalità del frangente è tale che ci è sembrato doveroso tornare a riflettere su una simile connessione, a complicare e a transitare daccapo lo spazio logico delle sue possibili risoluzioni.

E. Bertò, F. Del Bianco, F. Nobili

L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=philosophica>



Publicazioni recenti

233. Mascát Jamila M.H., Tortorella Sabina [a cura di], *Hegel & Sons. Filosofie del riconoscimento*, 2019, pp. 316.
232. Armando Mascolo [a cura di], *La nostalgia del frammento. Studi sul concetto di universalità nella riflessione filosofica moderna e contemporanea*. In preparazione.
231. Bertò Elisa, Del Bianco Francesco, Nobili Filippo [a cura di], *Il Novecento e il prisma della modernità. Contributi sull'eredità inevasa del moderno*, 2019, pp. 208.
230. Toto Francesco, *L'origine e la storia. Il Discorso sull'ineguaglianza di Rousseau*, 2019, pp. 368.
229. Corbini Amos, *Da Roberto Grossatesta a Jonathan Barnes. Dialoghi a distanza sulla teoria della dimostrazione in Aristotele*, 2019, pp. 140.
228. Suggi Andrea, *Sotto il cielo della Luna. Fato e fortuna in Pietro Pomponazzi e Niccolò Machiavelli*, 2019, pp. 96.
227. Messinese Leonardo, *La via della metafisica*, 2019, pp. 264.
226. Perfetti Stefano, *Sostanze imperfette. Umano, subumano e animale nel pensiero di Alberto Magno*. In preparazione.
225. Pirola Francesca, *Tirannicidio e resistenza in John Milton e Thomas Hobbes*, 2019, pp. 188.
224. Coda Elisa [a cura di], *Scienza e opinione nella città perfetta. Letture del pensiero etico-politico di al-Fārābī*, 2019, pp. 160.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019